

La primavera Araba due anni dopo: è ancora donna?

Sala della Crociera, Via del Collegio Romano, 27

Giovedì 7 Marzo 2013

Ringrazio l'On. e Silvia Costa e lo IED per aver posto all'attenzione di tutte/i noi la difficile situazione del Mediterraneo che aveva visto nella Primavera araba un bagliore di luce verso la democrazia.

In quel difficile contesto le manifestazioni di piazza per rivendicare la democrazia ci avevano sollevato e dato nuova speranza. Oggi le cose si sono tristemente complicate e sembra che la rotta si sia invertita.

Abbiamo avuto modo di ascoltare le donne del Mediterraneo pochi mesi fa, precisamente il 23 Novembre 2012, in concomitanza con la rivolta contro il Presidente egiziano Morsi, legittimamente eletto ma accusato dalla popolazione di essere espressione di regime religioso e colpevole di barbarie contro i dissidenti.

Appassionato è l'intervento del 2 marzo scorso di Gameela Ismail all'incontro con il Segretario di Stato John Kerry per chiedergli di non sostenere la dittatura religiosa al potere.

In quella sede abbiamo approfondito il ruolo svolto dalle donne per la vittoria della democrazia ed abbiamo ascoltato e visto, dalle immagini proiettate, le repressioni subite. Quello che ci ha colpito e che ha scosso le nostre anime è stata non solo la descrizione della loro situazione politica e sociale ma soprattutto la forza che queste donne ci hanno investito e ci hanno trasmesso per conquistare la libertà.

Le loro parole d'ordine sono state: "da lì non si torna indietro", tutte pronte a difendere le conquiste e a scontrarsi con la restaurazione di un islamismo retrivo e di negazione dei diritti umani.

Al grido delle donne arabe, quelle italiane hanno lanciato quello di "se non ora quando?" affermato come sfida per chiedere civiltà.

Mi hanno riportato alla memoria le lotte delle nostre costituenti per affermare la democrazia e proclamare la repubblica italiana.

Una Repubblica che sancisce diritti inalienabili della persona e che vede nella Carta Costituzionale la più alta affermazione di civiltà, purtroppo in gran parte è tutt'ora inattuata. In Italia oggi si soccombe ad una crisi che ci attanaglia. Ci troviamo in un difficile equilibrio tra evoluzione e regressione, tra difesa dei diritti acquisiti e innovazione.

Le donne ed i giovani vivono, più di ogni altro, la preoccupazione del presente e del futuro

Diverse sono le rivendicazioni politiche e sociali tra Europa e Nord Africa ma i legami geografici sono tali da non poter scindere le storie e il contesto sociale e culturale che ciascuno vive nei propri paesi. Se c'è pace e democrazia nell'intera area del Mediterraneo ne giova l'intera collettività rafforzando la democrazia, l'economia e i diritti delle persone.

Il mio pensiero va sempre al grande contributo che gli stranieri portano alla nostra economia con il loro lavoro in Italia, alla cura che rivolgono ai nostri bambini, agli anziani e alle persone disabili. Alla crescita di un paese fermo nella sua natalità grazie ai tanti bambini nati in Italia ma ai quali, ad oggi, non è riconosciuta la cittadinanza.

Ritengo che sia giunto il momento in cui va costruita una forza comune, mettendo in rete le persone, che travalichi i confini e si espanda con un'azione tesa a non lasciare nessuno indietro.

Penso che l'occasione data dal Congresso del PDE di redigere un documento sulla situazione femminile in Europa con una attenzione al Mediterraneo possa consentirci di unirici per iniziare a individuare strumenti e programmi utili a far crescere il progetto di un'Europa aperta verso l'umanità.

Abbiamo chiesto i contributi alle donne dei diversi paesi e ci accingiamo, con l'Onorevole Silvia Costa e con lo Staff dello IED e PDE, a curare un documento programmatico che possa indicare le opportune strategie da perseguire a partire dal confronto che si avrà con le elezioni europee del 2014.

Sono certa che questo dibattito ci arricchirà di preziosi contributi.

Donatina Persichetti